

*PERCORSI CATECHETICI*  
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA  
CHIESA VALDESE DI BERGAMO

Anno ecclesiastico 2015/16

**MATTEO**

**LUCA**

**6:9** «*Voi dunque pregate così:*

*"Padre nostro  
che sei nei cieli,*

*sia santificato il tuo nome;*

**6:10** *venga il tuo regno;*

*sia fatta la tua volontà anche in terra come è  
fatta in cielo.*

**6:11** *Dacci oggi*

*il nostro pane quotidiano;*

**6:12** *rimettici*

*i nostri debiti*

*come anche noi*

*li abbiamo rimessi*

*ai nostri debitori;*

**6:13** *e non ci esporre*

*alla tentazione,*

*ma liberaci dal maligno.*

*[Perché a te appartengono*

*il regno, la potenza e*

*la gloria in eterno, amen.]" »*

**11:2** «*Quando pregate, dite:*

*"Padre,*

*sia santificato il tuo nome;*

*venga il tuo regno;*

**11:3** *dacci ogni giorno*

*il nostro pane quotidiano;*

**11:4** *e perdonaci*

*i nostri peccati,*

*perché anche noi perdoniamo*

*a ogni nostro debitore;*

*e non ci esporre*

*alla tentazione"».*

Il Padre Nostro è la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato.

La nostra curiosità comincia a muoversi: quando? come? perché?

Nella Bibbia, ce la insegna due volte. Nella Bibbia abbiamo due Padre Nostro. Uno nel vangelo secondo Matteo e uno nel vangelo secondo Luca.

[Poi c'è ancora una terza versione, quella della **DIDACHE**' – una istruzione per le prime comunità – che corrisponde alla versione di Matteo, con l'unica differenza che riporta la dossologia finale *Perché a te...*, probabilmente come risposta – forse cantata? – della comunità alla recita del Padre Nostro da parte di chi presiedeva il culto].

Il Padre Nostro, nel vangelo di Luca, è più breve. Quello di Matteo è più completo. Per esempio, in Matteo Gesù dice: **Padre nostro che sei nei cieli**, mentre in Luca Gesù dice semplicemente **Padre**.

Comunque, Matteo e Luca, in un punto vanno assolutamente d'accordo: il **Padre Nostro** – o il semplice **Padre** – è la preghiera che ci ha insegnato Gesù stesso.

Luca racconta che Gesù ce l'ha insegnato abbastanza tardi: solo in capitolo 11, a metà evangelio. Insomma, la preghiera avrebbe dovuto essere la prima cosa che un discepolo deve imparare. Invece no. Solo al capitolo 11. 11 capitoli in cui non preghiamo Dio, ma Dio prega noi. 11 capitoli in cui non parliamo noi, ma parla Dio.

Ecco, prima parla Dio, poi parliamo noi. La nostra preghiera non è mai "spontanea", ma è una risposta alla Parola di Dio rivolta a noi.

Preghiera significa domanda. Ma preghiera è di più. Preghiera è anche risposta. Preghiera è domanda e risposta. Dialogo. Un dialogo che non abbiamo iniziato noi. Ma che Dio ha iniziato con noi. E lo vuole continuare. Vuole che rimaniamo in dialogo, in comunicazione, in comunione con lui.

Gli stessi discepoli si sono chiesti: come mai non ci ha insegnato a pregare come si deve per essere un discepolo, un credente, un religioso? E allora si rivolgono a Gesù (Luca 11,1): *Signore, insegnaci a pregare...*

Direi che è già una buona preghiera. La loro domanda è già una risposta. I discepoli hanno fatto una buona preghiera senza saperlo. E' venuta da sé. Nò. Non da sé. Dall'essere con Gesù, dal vivere con le parole e gli insegnamenti di Gesù, dall'ascoltare Gesù: *Signore, insegnaci a pregare...*

La possiamo fare nostra questa preghiera. *Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.* Cioè: vogliamo credere, essere cristiani... e Gesù gli insegna a pregare il *Padre*. Non il *Padre Nostro*, ma semplicemente il *Padre*.

Gesù si fa pregare e così gli insegna a pregare.

Ovviamente perché Gesù sa come pregare. Se qualcuno sa pregare è indubbiamente Gesù. Se non lo sa lui... Nò. Gesù non gli insegna la preghiera. Tipo: capito cos'è la preghiera e siamo a posto. Gesù gli dice semplicemente come prega lui. Non gli insegna la preghiera. Gli insegna a pregare. Anzi, gli fa pregare come lui. Con lui gli fa pregare.

Matteo invece colloca l'insegnamento del Padre Nostro già nel capitolo 6 del suo evangelo. Al centro del sermone sul monte: Matteo 5-7.

Il sermone sul monte è il riassunto dell'insegnamento di Gesù. Il catechismo di Gesù. Al centro di quel che Gesù ci insegna sta la preghiera Padre Nostro. Non all'inizio. Ma al centro. In cima al monte. Per tutto il capitolo 5 si sale ascoltando la parola di Gesù. La parola Beati. *Ma io vi dico. Beati.* E quando abbiamo ascoltato la sua parola, quando non abbiamo più bisogno di suonare la tromba davanti agli altri, di farci vedere davanti agli altri, di farci valere davanti altri, siamo davanti a Dio, abbiamo acquisito la fiducia di rivolgerci a Dio. Nella nostra cameretta. Al Padre Nostro. Con e come Gesù si rivolge a lui.

Su questo Matteo e Luca concordano: il centro, il cuore dell'insegnamento di Gesù è il *Padre*. Il *Padre Nostro*. La preghiera. L'insegnamento di Gesù non è una risposta, ma una domanda. O meglio: la sua risposta è una domanda. Ci insegna a domandare. E a dialogare.

Non ci dà una risposta e siamo a posto. Non vuole che siamo a posto. Ma vuole che lo seguiamo. Che andiamo. Che camminiamo. E che su quella via siamo beati. Felici. Pur non essendo mai a posto.

Col Padre Nostro ben imparato a memoria e recitato regolarmente non siamo ancora a posto.

Il Padre Nostro è una preghiera breve, concisa, in cui ogni parola ha il suo grande valore.

Matteo ci ricorda che Gesù critica la nostra preghiera. Gesù critica il nostro pregare. Va ricordato: non esiste solo la preghiera va tutto bene, purché si preghi. Nella Bibbia esiste anche la critica della preghiera. Gesù critica il nostro pregare. Dalla parola critica di Gesù, dalla sua critica alla preghiera, dalla crisi della preghiera, nasce l'insegnamento della preghiera di Gesù.

Accanto al rischio di fare troppe chiacchiere, c'è quello di una recita meccanica del Padre Nostro.

[Che siamo né pentecostali né cattolici non è un segreto, ma appunto la politica del dove ci collochiamo – per essere a posto?? – qui, nella Parola del Cristo, non c'entra.]

Una piccola parola ci salva. Gesù non dice: *Voi dunque pregate* questo, ma: *Voi dunque pregate così.* Non prescrive di ripetere materialmente questa preghiera, ma dice: *pregate in questo modo, in questo spirito. Pregate con me e come me.*

Il Padre Nostro non è un formulario ritualistico: guai se si cambia una parola, guai se lo si canta... purtroppo, nella storia della chiesa lo è diventato: un formulario ritualistico. Accompagnato da uno spirito del giudizio che non fa altro che aspettare gli errori dell'immaginario avversario: ecco, hai sbagliato!

Il Padre Nostro non è un formulario ritualistico. Ma una guida. Non: pregate *questo!* Ma: pregate *così*.

Così *come?* Come me. Con me. Con il mio spirito.

Con lo Spirito di Gesù, il Padre Nostro, lo si può ripetere per tutta la vita, ripetendolo ogni volta di tutto cuore e trovandolo sempre nuovo, attuale, fresco. Come certe parole, poesie, canti tra persone che si vogliono bene, si ripetono ma restano sempre fresche, attuali e nuove.

Questa è un'esperienza che vale per tutte le parole, tutto l'insegnamento, tutto il messaggio di Gesù. Che, appunto, è tutto contenuto nelle parole del Padre Nostro.

Se uno dice: l'essenziale è che si preghi, che si abbia fiducia in Dio e che si cerchi in qualche modo di parlare con Dio – perché pregare il Padre Nostro, che rischia sempre di andare a finire in un certo formalismo?

Abbiamo una risposta: perché è la preghiera che Gesù ci ha insegnato. Perché è la preghiera di Gesù. La diciamo come Gesù. E' una questione di identità. Apparteniamo a Gesù. Di comunione. Siamo con Gesù. Davanti a Dio.

E Gesù lo chiamava *Padre*. Non era l'unico. Altri ebrei si rivolgevano a Dio chiamandolo Padre. Ma appunto: Gesù era un ebreo. Non dimentichiamolo mai. Non era solo Gesù a chiamarlo così, ma era tipico per Gesù chiamare Dio Padre.

Gesù parlava aramaico. In aramaico suona così: *Abbà*. E per farlo suonare ancora, per far risuonare la voce stessa di Gesù, la chiesa che parlava ormai soltanto greco aveva conservato la parola aramaica *Abbà* (cf. Romani 8,15).

Per una questione di identità. Per una questione di comunione. Per pregare con e come Gesù. Vivo. Presente in mezzo noi.

Lo chiamava *Abbà*. Più *Papà* che *Padre*. Papino. Confidenza totale. Fiducia. Non è la questione dei Padri e dei Papà e delle relazioni ambigue che possano esserci tra padri e figli/e. Non è la questione se Dio è Padre o Madre. Se ti piace più Madre, di' pure Madre (è poesia, poesia biblica, libertà, libertà biblica!). Ma non dimenticare che Gesù diceva *Padre* – e non dimenticare che si nasconde dietro quel *Padre* un *Abbà* Papà. Perché così pregava Gesù. Non dimenticare che non preghi solo tu. Né tu da solo. Ma tu insieme a Gesù. Con e come il Figlio di Dio.

Non dimenticare che quando preghi non sei mai solo. Chi si rivolge al Padre insieme al Figlio, ha fratelli. Fratelli e sorelle. Il Padre Nostro fonda la chiesa. Questo ha voluto ricordare Matteo. Non dicendo solo *Padre*, ma *Padre Nostro*.

Ma se è *Nostro*, forse rischia di diventare un po' troppo Nostro. Nostro, e non degli altri. Nostro, perché a Nostra disposizione. Come un Padre. Come un Papà. Paga Papà!

E allora ha dovuto ricordare anche questo: *che è nei cieli*. Il grande Dio. Onnipotente. Il Dio di tutti. Di tutto l'universo. L'oscuro destino di tutti gli esseri viventi. A lui. A lui che posso solo temere. Posso dire *Abbà! Papà!* Con fiducia. Con Gesù.

Con stupore. Ecco perché Matteo l'ha aggiunto: perché non smettiamo mai di provare stupore. Che non smettiamo mai di stupirci. Di essere curiosi. Gioiosi.

Di essere figli e figlie del Padre Nostro.

Amen.